

Rapimento a Bruxelles Chi ha sequestrato l'ex primo ministro? Dubbi sulla pista politica

Che cosa si nasconde dietro la misteriosa sparizione di Paul Vanden Boeynants, ex primo ministro democristiano e chiacchieratissimo protagonista della vita politica belga? Due rivendicazioni, che la polizia dice di prendere sul serio, avvalorrebbero le tesi del sequestro e al ministero degli Interni è stato istituito un centro di crisi. Ma c'è chi dubita molto della pista politica.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Vd.B. - tutti in Belgio lo chiamano così - torna a far parlare di sé. Suo malgrado, stavolta, c'è da credere. Ex presidente del partito democristiano, al tempo in cui de flamminghi e dc valioni ancora riuscivano a convivere nello stesso partito, sette volte ministro e due volte capo del governo, protagonista di una clamorosa vicenda giudiziaria per certi «affari» mandati a segno con la sua attività commerciale e poi come presidente della federazione nazionale dei macellai (il tribunale che lo condannò nell'85 gli ha attribuito una attitudine alla frode fiscale «viscerale e inveterata»), presidente della Fiera e consigliere comunale di Bruxelles, Paul Vanden Boeynants è scomparso misteriosamente sabato sera, tra il garage, dopo aver regolarmente posteggiato la sua Mercedes, e la porta di casa. Accanto all'auto sono stati ritrovati alcuni oggetti personali, una scarpia, la pipa e un apparecchio acustico, come se ci fosse stata una colluttazione, della quale, però, nessuno avrebbe sentito nulla nel grande stabile di avenue Franklin Roosevelt 12, in cui si trova il suo appartamento.

Si tratta di un sequestro politico? La polizia, il tribunale di Bruxelles e il ministero degli Interni procedono parallelamente a un'indagine che ha molto sul serio questa ipotesi. Non fosse che perché due rivendicazioni, una al

La «Harris» ha costruito il sofisticato «cervello» Coinvolta anche la Ausidet del gruppo Montedison?

Dopo le accuse all'Europa ora Reagan è pronto a permettere i commerci con la Libia di Gheddafi

«Made in Usa» il computer dell'impianto chimico di Rabta

Lo scandalo delle forniture facili a Gheddafi si rivoltò contro gli Usa. Si viene a sapere che il computer di Rabta è «made in America». E che Washington si appresta ad abolire il divieto alle compagnie americane a far affari con la Libia. Tra le aziende europee «sospettate» c'è la Ausidet (gruppo Montedison). Ma la Farnesina smentisce che per Rabta abbiano collaborato imprese italiane.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dopo tanto gridare contro il lassismo europeo verso la fabbrica chimica di Gheddafi, le accuse a Bonn e ad altre capitali di «chiudere un occhio» verso forniture che possono consentire alla Libia di produrre armi chimiche, l'America viene a sapere che gli equipaggiamenti tecnologicamente più importanti erano «made in Usa». Il sofisticato computer che rappresenta il «cervello» della fabbrica chimica incriminata è prodotto da una grande impresa elettronica statunitense, la Harris, specializzata in strumentazioni per aerei e satelliti e fornitrice privilegiata del Pentagono. E contemporaneamente si viene a sapere che, nello stesso momento in cui se la prende con gli europei invadenti a Washington, il gruppo pubblico «Salzitter», dipendente dal ministero delle finanze, avrebbe venduto alla «Imhausen Chemie», l'azienda già tirata in ballo dai servizi segreti americani, i progetti per il complesso libico. Ufficialmente i piani della «Salzitter» riguardavano tubature elettroniche per uno stabilimento di prodotti farmaceutici a Hong Kong. Ma secondo lo

«gruppo Oasis» che ha fatto profitti sul petrolio libico per decenni, scaltavano da tempo per riprendere una cooperazione interrotta nel 1986 e per i loro bilanci fruttuosissimi. Altri due giganti petroliferi, la Occidental Petroleum e la W.R. Grace & Company, spingono a loro volta con l'argomento che, se fare affari con Gheddafi viene permesso alle loro concorrenti, non si capisce perché debba essere negato a loro.

L'argomento in base al quale si intende ripensare l'embargo non va per il sottile: le compagnie dicono, e l'amministrazione Reagan condivide, che nell'interrompere la cooperazione ci hanno messo più di quanto ci abbia ri-

messo la Libia. E si aggiunge, per sostenere la tesi che l'embargo ha fatto un favore a Gheddafi, che mentre prima la Libia aveva diritto al 51% del petrolio estratto, ora dispone dell'intera produzione e dell'intero ricavo.

«Reagan vuole risolvere il problema prima di lasciare la Casa Bianca», dicono funzionari dell'amministrazione al giornale newyorchese - perché c'è la sensazione che sia più facile farlo prima del cambio della guardia». In altre parole, per Reagan è una decisione meno imbarazzante di quanto sarebbe per Bush, i cui legami con l'industria petrolifera sono una sorta di cordone ombelicale, e che vuole certamente

«Un'industria statale tedesca ha progettato la fabbrica di Gheddafi»

BONN. I piani per la costruzione dello stabilimento chimico di Rabta sono stati preparati da un'industria statale tedesca. La rivelazione arriva da «Stern» e sta rendendo più aspre le polemiche sugli «aiuti» della Germania federale a Gheddafi. Il gruppo pubblico «Salzitter», dipendente dal ministero delle finanze, avrebbe venduto alla «Imhausen Chemie», l'azienda già tirata in ballo dai servizi segreti americani, i progetti per il complesso libico. Ufficialmente i piani della «Salzitter» riguardavano tubature elettroniche per uno stabilimento di prodotti farmaceutici a Hong Kong. Ma secondo lo

«Stern» è solo una copertura. La «Imhausen» ha utilizzato il progetto, pagandolo sette milioni di marchi (più di cinque miliardi di lire), per la presunta fabbrica di armi chimiche della Libia.

Il gruppo «Salzitter» ha 38 mila dipendenti e un fatturato annuo di 7.500 miliardi di lire. Dopo le mezze ammissioni e le smentite dei giorni scorsi, la nuova rivelazione ha creato molto imbarazzo nel governo di Bonn. Gerhard Stoltenberg, ministro delle finanze, ha riconosciuto che il gruppo pubblicamente ha preparato i progetti per Hong Kong. Ha cercato però di sminuire la portata del coinvolgimento: «Le informa-



L'incontro tra Occhetto e Oliver Tambo

Incontro Occhetto-Tambo «Sanzioni contro Pretoria per liquidare il sistema dell'apartheid»

Nelson Mandela è ancora prigioniero e occorre premere per la sua liberazione. La lotta contro l'apartheid è stata al centro dell'incontro tra il segretario del Pci, Achille Occhetto, e il presidente dell'African National Congress, Oliver Tambo. Il leader del movimento di liberazione sudafricano è in Italia per una breve visita: incontrerà esponenti del governo, dei partiti e dei sindacati.

Tambo ha parlato ad Occhetto il ringraziamento di Nelson Mandela per la solidarietà ricevuta in occasione del suo recentissimo compleanno. «In Italia esiste un'ampia solidarietà tra le forze politiche e sociali nella condanna dell'apartheid e nella campagna per liberare Mandela - ha

Aiuti Usa alla Jugoslavia Un giornale rivela: «Tito resse con i dollari mandati da Washington»

BEGRADO. Dalla rottura con Stalin nel 1948 fino al 1985, gli Stati Uniti passarono alla Jugoslavia aiuti civili e militari per un totale di 36 miliardi di dollari (46.800 miliardi di lire al cambio attuale) e solo grazie ad essi riuscì a sopravvivere il regime di Tito. Lo afferma in un'intervista pubblicata da «Politika Express» uno dei quotidiani più letti di Belgrado, Emilia Adamov, esperta di diritto internazionale e intellettuale di grande spicco nell'attuale società jugoslava.

«Durante quegli anni circa il 60% della nostra bilancia dei pagamenti veniva pagata dagli Stati Uniti. Se non fosse stato per questi aiuti, il nostro regime non sarebbe riuscito a sopravvivere», dice la Adamov, affrontando con una chiarezza senza precedenti in pubblico un argomento che per decenni ha costituito un tabù, essendo imbarazzante per Tito ammettere di dovere tanto all'assistenza della maggiore potenza capitalista quanto più data la sua posizione di leader

La visita del primo ministro iraniano, numerose le contestazioni De Mita e Musavi due ore insieme Si è parlato di politica e di affari

Il primo ministro iraniano Mir Hossein Musavi è a Roma per una visita di due giorni, che ha suscitato anche proteste e contestazioni. Arrivato ieri mattina, Musavi ha avuto subito un colloquio con De Mita e Andreotti (seguito da una colazione) e nel pomeriggio è stato ricevuto dal presidente Cossiga. Stamani vedrà di nuovo il ministro degli Esteri e sarà ricevuto in Vaticano da Giovanni Paolo II, per poi ripartire.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. Nei colloqui di ieri con De Mita e Andreotti si è parlato di politica, ma si è parlato molto anche di economia e di affari. La visita di Musavi è infatti una visita a due facce: da un lato è la prima in Italia di un primo ministro della Repubblica islamica dell'Iran e la prima in un paese a ricevere il secondo ministro iraniano, il ministro degli Esteri, dopo la tregua nel conflitto con l'Irak, ed ha dunque portato a discutere di guerra del Golfo, di Medio Oriente e di Afghanistan; dall'altro si collega all'impegno dell'Italia

ribadito ieri dal presidente del Consiglio - a contribuire alla ricostruzione della economia iraniana devastata dalla guerra. L'interesse economico italiano verso l'Iran non è del resto cosa nuova: il nostro paese è il terzo partner commerciale di Teheran (dopo il Giappone e la Germania federale) e l'Iran è il secondo fornitore di petrolio dell'Italia (dopo la Libia), come ha sottolineato ieri in un suo commento radio Teheran. Gli ha fatto eco lo stesso De Mita affermando (nel brindisi pronunciato alla colazione in onore di Musavi) che «le economie dei nostri due paesi sono in larga parte complementari e si possono quindi avvicinare ulteriormente».

Il premier iraniano, accompagnato da una folta delegazione, è arrivato a Ciampino a bordo di un Boeing 707 dell'aviazione militare di Teheran alle 10.40; era ad accoglierlo all'aeroporto il sottosegretario agli Esteri Manzolini. A bordo di tre elicotteri militari, scortati da altri due elicotteri dei carabinieri, Musavi si è subito trasferito a Villa Doria Pamphili, dove lo attendevano De Mita e Andreotti. L'incontro è durato circa due ore e si è poi prolungato da un lato nella colazione offerta dal presidente del Consiglio e dall'altro nel lavoro «tecnico» portato avanti dalle due delegazioni nel pomeriggio, mentre Musavi andava da Cossiga.

Fra i temi politici toccati, oltre al Medio Oriente (per il quale è stata riaffermata la ben nota posizione italiana) e alle prospettive del cessate il fuoco nel Golfo, hanno acquistato rilievo quelli delle armi chimiche (l'Iran ne è stato vittima durante la guerra e ne detiene a sua volta e De Mita ha ribadito che l'Italia è per il «bandito totale») e dell'Afghanistan. A questo riguardo ha ricordato che proprio domenica 10, cioè poche ore prima dell'arrivo di Musavi, Andreotti si era incontrato con l'ex-re afgano Zahir Scià, in esilio a Roma. Non risulta che nel corso dei colloqui sia stato fatto riferimento alla situazione interna iraniana.

Numerose, infine, le proteste. Per il Centro di informazione degli intellettuali e artisti progressisti in Italia lo scultore Reza Oia, in una lettera a De Mita, ha espresso «ferma protesta per eventuali

L'esercito continua a sparare Due uccisi nei territori Arafat in Finlandia

GERUSALEMME. La tragica catena di sangue palestinese si allunga di giorno in giorno: ancora due giovani uccisi nei territori occupati, portati così a sei il numero delle vittime dall'inizio, venerdì sera, dei week-end ebraico. Un ragazzo di 17 anni è stato ucciso e uno di 13 anni ferito a Hebron, in Cisgiordania; la vittima è stata colpita da un proiettile al petto. A Tel Aviv è morto in mattinata un altro 17enne che era stato ferito domenica nel campo profughi di Khan Yunis, nella striscia di Gaza. Domenica c'erano stati nei territori due morti e almeno quindici feriti. E altri due palestinesi erano stati uccisi sabato. I soldati ieri hanno aperto il fuoco anche nel campo profughi di Deheishe presso Betlemme. A Hebron dopo la uccisione di ieri mattina è stato indetto uno sciopero

generalizzando la sua struttura organizzativa, la leadership clandestina sta infatti dando vita a «comitati regionali» che coordinano nelle varie zone l'attività dei «comitati popolari» attivi in tutte le località dei territori.

Sul terreno politico, l'Olp continua a portare avanti la sua offensiva di pace: Yasser Arafat è da ieri a Helsinki, dove è stato accolto all'aeroporto dal ministro degli Esteri Kalevi Sorsa e dove sarà ricevuto dal primo ministro Holkeri e dal presidente della Repubblica Koivisto. A Londra il viceministro degli Esteri William Walgrave, reduce dall'incontro di Tunisi con Arafat, ha dichiarato che Israele ha perso l'appoggio economico di cui godeva in Europa occidentale a causa del modo in cui sta comportando contro la popolazione di Cisgiordania e Gaza.

I nazivideo allarmano Bonn

Volete, sia pure in modo simulato, umiliare o, meglio, uccidere ebrei, turchi o «altri stranieri»? Non vi resta che farvi mandare dalla Germania, dove circolano in abbondanza, videogiochi «nazisti». Che dichiarano vincitore chi sceglie la strategia migliore per la gloria del terzo Reich e di Hitler. Insomma i vecchi e agghiacciati slogan delle Sturmtruppen tornano a dilagare con la complicità della moderna tecnologia.

fatto che non si riesce a trovare chi produce e diffonde la «merce». Il Bps ha individuato oltre venti videogiochi e li ha dichiarati fuon legge. Adesso, affiancato dai servizi segreti e dalle autorità scolastiche, sta indagando a fondo ma per il momento, come si è detto, con pochi risultati. I dischi, a quanto si è appurato, passano di mano in mano tra i compagni di classe e chi vuole ne fa copie a josa. Qualcuno nella sua «cella postale elettronica» ha ricevuto il nazivideo, trasmesso anonimamente. È stato calcolato che a trenta per cento delle famiglie tedesche con ragazzi da dieci anni in su possiede almeno un «home-computer». Nelle grandi città, poi, la cifra supera il 50 per cento. E basta un telefono con adattatore e ogni computer può trasmettere e ricevere video elettronica. Ecco i titoli di alcuni di questi «giochi»: Rippulmano la Germania. Test a tutto campo. Il nazista. Quest'ultimo pone al giocatore 21 quiz a risposta multipla per misurare l'ardore politico. Come gli altri video fa apparire sul teleschermo svastiche e altri simboli hitleriani e fa uscire dall'altoparlante gli inni del terzo

Reich. Alta risposta scelta dal giocatore segue il commento del software. Uno dei quiz dice: «Un amico ti chiama sporco ebreo. Come reagisci?». Ecco le possibili risposte: lo perdono, lo ammazzo, faccio finta di niente. Seguono i commenti rispettivi: sei un vero traditore del popolo, è una soluzione molto tedesca, sei un ebreo vigliacco di fogna. Un altro gioco consiste nel mandare gli ebrei ad Auschwitz e gli slavi a Maidanek: due dei famigerati campi di sterminio nazisti durante la seconda guerra mondiale. Un altro ancora va dritto, diciamo, allo scopo e consiste nell'umiliare, o uccidere «ebrei, turchi e altri stranieri».

A quali conclusioni sono arrivati sociologi e psicologi? Chi fa questi giochi col computer standosene in casa? Si tratta di giovani complessati, insicuri, degli strati sociali più in difficoltà.

Conferenza nazionale del Pci
Agro-Industria del Mezzogiorno: le proposte dei comunisti
Salerno, sabato 21 gennaio 1989
Sala del Municipio

Programma dei lavori
«Mondo agricolo e istituzioni a confronto»
ore 9.30 Apertura dei lavori
Eugenio Donise, segretario regionale Pci della Campania
Saluto di Vincenzo Giordano, sindaco di Salerno
ore 9.40 Relazione introduttiva di
Marcello Stefanini, responsabile nazionale Commissione Agraria Pci
ore 10.10 Interventi di:
Giuseppe Avolio, presidente nazionale Confcoltivatori
Angelo Lens, segretario nazionale Fiat-Cgil
Arcangelo Lobianco, presidente nazionale Coldiretti
Gesuino Muledda, assessore Agricoltura Regione Sardegna
Mario Oliverio, assessore Agricoltura Regione Calabria
Stefano Wallner, presidente nazionale Confagricoltura
Mario Zigarola, presidente nazionale Anca/Lega
ore 12.30 Conclusioni di Giulio Quercini, responsabile Commissione Industria Pci
«Mezzogiorno ed Europa»
ore 16.00 Tavola rotonda
Apertura dei lavori
Vincenzo De Luca, segretario Federazione Pci Salerno
Partecipano:
Luigi Girardin, presidente Sme
Calogero Mannino, ministro per l'Agricoltura
Enzo Mattina, parlamentare europeo Pci
Marcello Stefanini, responsabile nazionale Commissione Agraria Pci
Lanfranco Turci, presidente nazionale Lega Cooperative
Fausto Vigeveni, segretario confederale Cgil
Coordina:
Giacomo Schettini, responsabile Commissione Meridionale Pci

Partito Comunista Italiano
Commissione Agraria
Commissione Meridionale
Segreteria della Conferenza:
Direzione Pci - Commissione Agraria, tel. 08/87111
Federazione Pci Salerno, tel. 089/224868

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse